

QUILOMBO

Progetto di ricerca ed esposizione tricontinentale

Italiano

Lago Mio

Lugano artist residency

Via Cattedrale 15

CH-6900 Lugano

Inaugurazione 13 aprile 2022, ore 18

Concerto Make like a tree, ore 20 in giardino

Aperti su appuntamento fino al 18 maggio 2022

Carolina Brunelli, Joseph Kasau & Stéphane Kabila, Paulo Nazareth, Maya Quilolo, Wisrah Villefort, contributi di Denise Bertschi e Orakle Ngoy
Presentato da SALTS, centro d'arte Waza Lubumbashi/RD Congo e residenza d'artista Lago Mio Lugano in collaborazione con Culturescapes 2021 Amazonia. A cura di Samuel Leuenberger, Patrick Mudekereza e Benedikt Wyss.



Il progetto "Quilombo" coinvolge artisti provenienti da tre continenti: Africa (Repubblica Democratica del Congo), Sud America (Brasile) ed Europa (Svizzera). Il progetto di ricerca e mostra basato sulla coalizione comprendeva residenze a Lugano (Lago Mio) e Basilea (SALTS e Atelier Mondial), un workshop con il Center for African Studies dell'Università di Basilea e una prima mostra al City SALTS a Birsfelden/Basilea nel 2021

"Quilombo" è stato avviato su un invito personale tra l'istituzione svizzera SALTS e il centro d'arte Waza con sede in Congo, al fine di collaborare, scambiare e imparare gli uni dagli altri durante un anno intero di co-programmazione e co-cura. Le basi per un'intensa collaborazione con gli artisti all'interno del progetto vengono poste nella partnership con la residenza d'artista Lago Mio Lugano al confine svizzero con l'Italia.

Un tempo sinonimo di fuga e resistenza, il termine "quilombo" oggi rappresenta un insediamento brasiliano di origine africana. Antropologi e storici nel frattempo sono giunti a una nuova comprensione di queste comunità rurali, chiedendo una definizione più ampia: indipendentemente dalla loro specifica storia (schiavitù), i quilombo condividono identità e nozioni collettive, collegandoli alle loro radici africane, facendoli combattere comuni battaglie come persone nella Repubblica Democratica del Congo, in Svizzera o altrove: contro il capitalismo e il razzismo e per l'equa distribuzione delle risorse.

Il progetto di ricerca ed esposizione "Quilombo" tenta di costruire sull'idea di un 'Atlantico nero', coniato dallo storico e scrittore anglo-guyanese Paul Gilroy nel 1993 come "Controcultura della modernità" nelle relazioni tra Africa, Americhe e Europa. Possiamo attivare un'estetica sensibile alle preoccupazioni comuni, sfruttando le sfide dell'era digitale, in particolare nell'inaspettata connettività della nostra era pandemica? L'ingiustizia sociale ha le sue radici nella storia dello sfruttamento delle risorse naturali e del lavoro umano e continua ancora oggi.

Come può questo essere minato da una lettura alternativa delle relazioni umane tra i tre continenti, immaginando un'ecologia che potenzia l'umanesimo e la diversità?

Il progetto "Quilombo" continuerà a svilupparsi a Lubumbashi e San Paolo nei prossimi due anni. Un catalogo è previsto per la fine del 2023 nell'ambito dell'apertura dell'ultimo itinerario della mostra a San Paolo.

CAROLINA BRUNELLI

1 (map page 8) Access, 2021

Stampa digitale su blueback 158 x 100 cm;

brano musicale "Mama Africa" di Birama Niang, 4:25 mins, loop

"Un amico ha aperto la prima porta ma le altre sono rimaste chiuse. "Cara na porta". Ovunque ho potuto vedere tracce di quilombo contemporanei in città, ma ho il permesso di documentarle?"

Il problema dell'accessibilità riflette una struttura intrinseca dei quilombos stessi: se tutti potessero entrare, non sarebbe un luogo di resistenza, e così la cultura africana in diaspora può prosperare e sopravvivere. Ma come la musica, le alleanze sono tessuti che tessono esistenze nel tempo con rispetto e gioia.

Informazioni sull'artista: Carolina Brunelli (classe 1988, residente nel progetto "Quilombo" a Lugano e Basilea da agosto 2021) è un'artista svizzera, nata e cresciuta a Rio de Janeiro, Brasile, da madre brasiliana e padre svizzero. Carolina ha sviluppato una consapevolezza circa l'importanza delle storie non raccontate di oppressione e resistenza delle comunità indigene e nere in Brasile. Il suo lavoro di laurea (dal 2020 MFA presso l'HGK di Basilea) è stato un omaggio a tutte le donne di colore che hanno perso i loro figli.



JOSEPH KASAU & STEPHANE KABILA

2

Geste des dieux, 2021 In three parts

Video HD, audio, plexiglass; suono, carta, corde, colla;
specchio, vetro, stampa laser, tazze

"Geste des dieux" (gesto degli dei) è un'installazione che unisce suono, video, cartografia e scrittura: attraverso una serie di discussioni con persone diverse (artisti, attivisti, ricercatori, capi tradizionali, curatori), il duo Joseph & Kabila ha messo in dialogo nuove narrazioni sul tema della gestione ambientale, mettendo così in discussione il colonialismo verde.

Durante la loro residenza, Joseph Kasau e Stéphane Kabila hanno allestito un dispositivo di scambio con diverse persone tramite zoom dove si sono scambiati sulle vie di ricerca che intendono affrontare nell'ambito di questo lavoro. Queste discussioni sono state raccolte in un pezzo sonoro con un collage in cui gli artisti hanno messo in dialogo le diverse conversazioni per costituire quello che sarà in seguito il loro campo di ricerca per questo progetto. Il pezzo sonoro porta le voci di diversi africani e occidentali spinti dal desiderio di cambiare le narrazioni di fronte al capitalismo che sta mangiando il mondo da oltre un secolo. Ma dietro c'è un reale desiderio di raccontare storie di resistenza come prospettiva per cambiare le narrazioni sulle questioni ambientali.

La questione dell'occupazione del territorio ha un posto di primo piano in questa installazione-conversazione dove gli artisti, attraverso un video metaforico, esaminano criticamente la terra come Spazio, Materia e Idea. In quest terre, comunità con conoscenze autoctone e molto rispettose dell'ambiente, vengono cacciate dalla propria terra in nome delle politiche globali di conservazione della natura che finora hanno però soltanto favorito l'attuazione di un sistema capitalista attraverso lo sfruttamento turistico, minerario, idrico, petrolifero e forestale da parte delle multinazionali occidentali. Questo rafforza ulteriormente il potere del dominante sul dominato.

"Geste de dieux" è anche una messa in discussione del modo in cui vengono tracciati i confini. Il modo in cui i poteri sono condivisi e il modo in cui le narrazioni sono



raccontate. La storia della cartografia non può sottrarsi alla questione fondamentale dei territori. In che modo le linee influenzano la realtà della vita delle comunità locali? Quali sono i potenziali conflitti che le linee possono produrre? Le risposte variano a seconda della cultura e della società, ma non possono essere ridotte a scopi pratici: viaggi, ubicazione, gestione del territorio, sfruttamento delle risorse, geopolitica, ecc.



Il villaggio di Kalera si trova a 10.372 metri da qui. Kalera si trova tra due parchi nazionali: Upemba e Kundelungu; sul suo fiume è in costruzione una diga idroelettrica. I potenziali piani per costruire industrie molitorie nell'area e la riunificazione di due parchi nazionali minacciano il trasferimento della popolazione locale. Le linee sulle mappe stanno cambiando. La linea cartografica è un gesto performativo di potere che crea lo spazio più di quanto lo rappresenti. Elabora un nuovo oggetto intellettuale i cui significati, effetti cognitivi e potenziali usi non derivano unicamente dall'aggiunta di informazioni locali, misurazioni e riferimenti empirici mobilitati nella sua genesi. Come possono le mappe entrare in dialogo con la conoscenza delle comunità locali sulle pratiche ancestrali di conservazione della natura?

Sull'artista/curatore: Joseph Kasau (nato nel 1995, Repubblica Democratica del Congo, residente nel progetto "Quilombo" a Lugano e Basilea da settembre 2021) laureato in Scienze dell'Informazione e della Comunicazione presso l'Università di Lubumbashi, con specializzazione in arti performative (audiovisivo, cinema, e teatro). Joseph è attualmente in residenza presso la Cité Internationale des Arts di Parigi. Kasau collabora con Stéphane Kabila (nato nel 1993, Repubblica Democratica del Congo, ricercatore e curatore, studia nel programma di studi MA Curatorial presso la Facoltà di Belle Arti, Musica e Design dell'Università di Bergen (KMD) in Norvegia). L'installazione che il duo Joseph & Kabila presenta nell'ambito del progetto "Quilombo" è l'inizio una lunga ricerca sui temi delle politiche globali di conservazione della natura e del colonialismo verde che ne consegue logicamente.

PAULO NAZARETH

3 (Corridor) *_ffenicotteri e altri uccelli del sud: Archivio migratorio _come non è successo in Africa / America e Asia, 2021 ongoing*
Archivista, mobili d'archivio, raccoglitori, cartelle, ritagli di giornali, riviste, altri periodici locali, ritagli digitali con immagini e notizie



Nell'installazione di Paulo Nazareth “_ ffenicotteri e altri uccelli del sud”, l'artista a invitato una donna immigrata della diaspora africana a lavorare a Basilea come archivista/biblioteca per creare un archivio di immagini e rapporti con ritagli di giornali, riviste e altri periodici locali. La donna ha attraversato Bologna/Italia, Parigi/Francia e Basilea/Svizzera. La sua ricerca continua, creando e organizzando un archivio di immagini sull'arrivo di immigrati dal sud politico in Europa, un archivio che desidera aiutare gli altri immigrati al loro arrivo affinché abbiano maggiore protezione e si sentano al sicuro in un paese straniero che è spesso loro ostile. L'archivista mappa enti, istituzioni e altre ONG che lavorano per aiutare gli immigrati in Europa, soprattutto nella città e nei dintorni in cui è stabilito.

Sull'artista: Paulo Nazareth (residente non fisico nel progetto "Quilombo" da agosto 2021) è nato nella città di Borun Nak [Vale do Rio Doce] Minas Gerais e vive come un nomade globale. Il lavoro di Paulo Nazareth è spesso il risultato di

gesti precisi e semplici, che portano ramificazioni più ampie, sensibilizzando alla stampa i temi dell'immigrazione, della razzializzazione, della globalizzazione, del colonialismo e dei suoi effetti nella produzione e consumo di arte in Brasile e nel Sud del mondo. Mentre il suo lavoro può manifestarsi in video, fotografie e oggetti trovati, il suo mezzo più forte è coltivare relazioni con le persone che incontra per strada, in particolare quelle che devono rimanere invisibili a causa del loro status legale o quelle che sono repressate dalle autorità governative. Per certi aspetti, Nazareth incarna deliberatamente l'ideale romantico dell'artista errante alla ricerca di se stesso e delle verità universali, per svelare presupposti stereotipati sull'identità nazionale, la storia culturale e il valore umano.

MAYA QUILOLO

- 4 Maya Quilolo:
Chi porta i segreti dell'Atlantico ha imparato a respirare in acqua, 2021
Disegni, plexiglass (parole), reti da pesca, video, cassapanca, ceramiche



“In questa rotta atlantica, digerisco i segreti quotidiani dei relitti. Se sono seccata, posso diventare una facile preda. Altrimenti ho imparato a vivere come un pesce dell'Atlantico e ad usare le reti preparate per catturarmi per stregare il male. Mi chiamo Maya Quilolo e per catturare i segreti del mio Atlantico devi imparare a respirare dentro l'acqua.”

In questo momento in cui il diritto di respirare è un privilegio, l'opera “Chi porta i segreti dell'Atlantico ha imparato a respirare dentro l'acqua” riflette i ricordi non detti dell'Atlantico. Le navi naufragate, le vite degli schiavi, le streghe annegate (come nel “Ryy”, il fiume Reno), e tutti coloro che vivono come pesci, parlando con segreti nel profondo delle acque, sopravvivendo alle trappole, cercando di non farsi prendere.

Sull'artista: Maya Quilolo (nata nel 1994, artista in residenza nel progetto “Quilombo” da agosto 2021) è nata in una comunità di quilombola a Minas Gerais. Maya si è laureata in Antropologia e Audiovisivi a Belo Horizonte. Agisce nell'interscambio tra arti performative, arti visive e diversità culturale, interessata a indagini multidisciplinari che affrontano il potenziale del corpo nero. La sua ricerca esplora l'acqua come elemento che connette persone, paesi, organismi diversi. Per la performance Ìpòrì (2019, Nigeria) ha attraversato l'Atlantico portando l'acqua dai fiumi sudamericani al continente africano per esprimere le relazioni transatlantiche. Il lavoro di Maya si ispira alle tecniche sciamaniche dei popoli indigeni dell'Amazzonia, mettendo in relazione l'acqua come un elemento in connessione con la vita, la fertilità, l'ascendenza, la traversata atlantica e la diaspora.

WISRAH VILLEFORT

- 5 Dog, 2021
Copertina di una rivista, acciaio inox lucido
50 x 40 x 0.2 cm
- Lamb and dog, 2021
Copertina di una rivista, acciaio inox lucido
50 x 40 x 0.2 cm



“Cane” e “Agnello e cane” sono composti ciascuno da una copertina di una rivista di moda esposta su una superficie di acciaio inossidabile. Il gesto compiuto nella realizzazione dei lavori è motivato dall'osservazione dell'artista dell'influenza dell'iconografia animale nella Chiesa cattolica, un'istituzione coloniale chiave nella creazione iconografica contemporanea.

6 Keys, 2021
 Metalli diversi

Score: The keys of every door lock of the exhibition space to be made available to the artist. A copy of each of them to be displayed on a stainless keychain as specified by the artist.
Exhibition duration.

Istruzioni: Mettere a disposizione dell'artista le chiavi ogni serratura dello spazio espositivo. Esporre una copia di ciascuna chiave su un portachiavi in acciaio come specificato dall'artista per l'intera durata della mostra.

“Keys” trae il suo gesto dalle istruzioni che gli artisti solitamente danno alle istituzioni che ospitano mostre, soprattutto quando si lavora con loro a distanza. Da un lato c'è un commento sulla proprietà privata, un concetto essenzialmente europeo fondamentale per la colonizzazione della terra in Brasile e altrove. Dall'altro, con questo pezzo, l'artista invita l'istituzione a collaborare con lui, allungando i ruoli di ogni lato di questa relazione e concependo la critica come un atto collaborativo di fiducia e rischio.

7 Tools, 2021
 Two-channel sound piece, 5:59 mins, loop

*Brano sonoro a due canali, 5:59 minuti, loop
L'opera combina frammenti di suono ritrovato e la voce dell'artista. Nell'opera, concetti come il colonialismo animale e l'allevamento di animali sono associati in una narrazione che segue il loro interesse e la loro ricerca verso il rapporto tra natura e capitale.*

Sull'artista: Wisrah Villefort (Buritizeiro, 1989, artista in residenza non fisica nel progetto “Quilombo” dall'agosto 2021) è un individuo di razza mista con radici africane, indigene brasiliane ed europee. Attualmente vivono e lavorano a San Paolo, Brasile. All'interno del loro lavoro, l'artista incorpora suono, scultura, testo, fotografia, partitura, istruzioni e video in installazioni, pezzi misti e ipermediali che esplorano la relazione tra i concetti di natura e capitale. Nel loro lavoro online più recente, EEE (2021), Villefort hanno trasferito una mappa esistente che consente al visitatore di tracciare la geolocalizzazione di molte navi in tutto il mondo per concepire un lavoro ipermediale che affronti il flusso di merci che un tempo iniziò con la colonizzazione di dove ora è chiamato le Americhe. Durante il Progetto “Quilombo”, Wisrah hanno continuato a lavorare alla loro ricerca sulle strutture coloniali che ancora oggi causano alcune delle dinamiche delle comunità rese vulnerabili, umane e non.

DENISE BERTSCHI

8 Helvécia, Brazil, 2017/2020
 gruppo di due lavori

Video HD, suono, loop, 20 min



Il video Helvécia, Brasile (2017) è stato realizzato a Helvécia, un villaggio nel sud dello Stato di Bahia, che ora è un "quilombo" ufficialmente riconosciuto. Il nome insolito può essere fatto risalire al colonialismo dei coloni svizzeri. La piantagione di Helvécia faceva originariamente parte di una colonia più ampia fondata nel 1818 da svizzeri e tedeschi e chiamata Leopoldina. Dopo che la foresta è stata disboscata, si è rapidamente trasformata in una delle più grandi piantagioni di caffè del mondo. La Svizzera gestiva anche un consolato nel territorio della colonia. Nei suoi archivi Bertschi ha trovato documenti relativi ai possedimenti dei proprietari svizzeri delle piantagioni, che comprendevano anche uomini e donne africani che lavoravano come schiavi. Nel video lei documenta la situazione attuale della città dove il caffè non cresce da molto tempo. Invece, la natura viene sfruttata con colture di eucalipto a crescita rapida. In questo paesaggio profondamente trasformato Bertschi va alla ricerca di storie dimenticate e represses. Gli abitanti di Helvécia la portano in luoghi della memoria come un cimitero ricoperto di vegetazione o vecchi alberi da frutto che indicano i proprietari svizzeri delle piantagioni.



Two-channel HD video, sound, loop, 20 mins

Sul due piccoli monitor vediamo le conversazioni che Bertschi ha avuto in Helvécia. Le storie dei discendenti di persone precedentemente ridotte in schiavitù sono in contrasto con quelle dei discendenti dei proprietari delle piantagioni. Anche se le piantagioni di caffè svizzere sono ormai un ricordo del passato, l'esperienza sopravvive nei ricordi, a volte dolorosi, degli abitanti di Helvécia. Bertschi conferisce alle testimonianze orali una struttura ritmica facendo lampeggiare frammenti di testo tratti da un libro scritto intorno al 1850 da Carlos Augusto Toelsner, medico della colonia di Leopoli. La simultaneità dei due strati narrativi evidenzia la disuguaglianza della popolazione locale nei confronti dei coloni, rivelando così le conseguenze delle attività delle élite imprenditoriali svizzere, che ancora oggi hanno un impatto.

Sull'artista: Denise Bertschi (nata nel 1983, collaboratrice del progetto "Quilombo") è un'artista-ricercatrice e vive e lavora in Svizzera. Attualmente è dottoranda all'EPFL di Losanna in collaborazione con HEAD- Genève, dove lavora all'intersezione tra ricerca artistica e storia coloniale svizzera. Attualmente, è in una residenza d'artista presso LA BECQUE alla fine del 2021. Nel 2017-2018, Denise Bertschi ha trascorso diversi mesi a Johannesburg con una borsa di residenza Pro Helvetia e quattro mesi in un viaggio di ricerca commissionato a Bahia, in Brasile.



ORAKLE NGOY

9 Documentation of a concert by Orakle Ngoy
featuring DJ Caipora

Documentazione video (20:31 min) del concerto di apertura della prima mostra del progetto Quilombo al City SALTS. Filmato da Joseph Kasau, 30 ottobre 2021, 18:00

Orakle Ngoy è una delle rare voci femminili dell'hip hop congolese. Nei suoi testi mette in evidenza le realtà della vita nella Repubblica Democratica del Congo e le racconta dalla prospettiva speciale delle donne. Parla di sessismo e discriminazione di genere e fa appello al rispetto per le donne africane in generale e per le donne congolese in particolare. Sul palco del City SALTS Orakle Ngoy

VISUAL HISTORY LAB, CENTRE FOR AFRICAN STUDIES, UNI BASEL

- 10 Quilombo – Condivisione di prospettive con artisti della Repubblica Democratica del Congo, Brasile e Svizzera, Video HD, 35:55 min. Prodotto dai studenti del Visual History Lab 2021: Elisa Da Costa con Kaue Crimabellini, Randy Mwatondange e Michael Rubaba. Interviste con Maya Quilolo, Joseph Kasau, Patrick Mudekereza, Samuel Leuenberger / Lingue: francese, inglese, portoghese, tedesco; sottotitoli in inglese

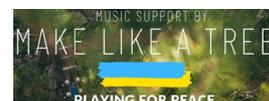


Visual History Lab 2021 si è svolto a settembre 2021 presso il City SALTS di Birsfelden/Basilea nell'ambito del progetto di ricerca ed esposizione tricontinentale «Quilombo». Gli studenti hanno prodotto un video basato su interviste con artisti e curatori brasiliani, congolese e svizzeri partecipanti, riflettendo sul progetto artistico e sul ruolo dei Quilombos, insediamenti brasiliani di origine africana, come luoghi di resistenza.

Il Visual History Lab presso il Center for African Studies, Università di Basilea, è un formato di apprendimento annuale, che consente agli studenti di trascorrere una settimana lavorando intensamente su un argomento particolare, terminando con un evento pubblico auto-organizzato.

PLAYING FOR PEACE

La residenza d'artista Lago Mio sta affrontando un vivace 2022. Da aprile a settembre collaboriamo con Sonnenstube Offspace, Swiss Arts Council Pro Helvetia e SALTS. Come nostro primo residente diamo il benvenuto al musicista ucraino Sergey Onischenko, che suona in un concerto sotto il nome di Make like a Tree all'apertura di "Quilombo".



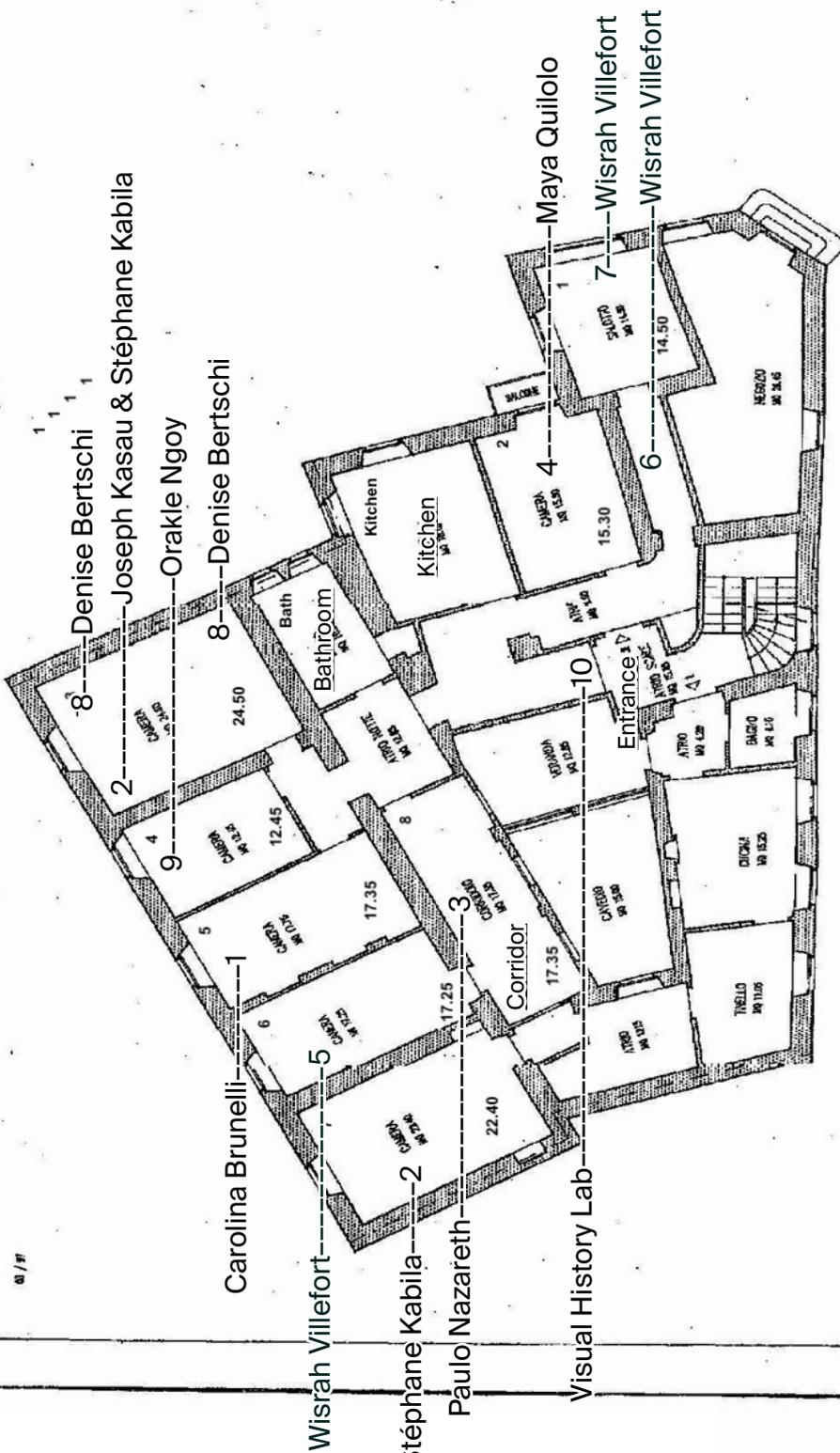
Crediti immagine: copertina del design grafico di Mirco Joao Pedro. Foto della mostra scattate al City SALTS da Anja Karolina Furrer e Nicolas Gysin. "Quilombo" è presentato da SALTS, centro d'arte Waza Lubumbashi e residenza d'artista Lago Mio Lugano, in collaborazione con Culturescapes 2021 Amazonia. Team di produzione: Marco Kleiner (MachWerk.live), Fabio Sonogo. Il progetto di ricerca ed esposizione "Quilombo" è gentilmente sostenuto dalla Città di Lugano, Cantone Ticino / Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana, La Mobiliare, kulturelles. bl, Pro Helvetia Johannesburg, Stiftung Temperatio.

326

MAPPALE 36 COMUNE DI LUGANO

PIANTA PIANO QUARTO LIVELLO SCALA 1:100

03/97



1 Denise Bertshi

2 Joseph Kasau & Stéphane Kabila

3 Orakle Ngoy

4 Denise Bertshi

5 Carolina Brunelli

6 Wisrah Villefort

7 Joseph Kasau & Stéphane Kabila

8 Paulo Nazareth

9 Visual History Lab

10 Maya Quilolo

11 Wisrah Villefort

12 Wisrah Villefort

Via Cattedrale

Lago Mio

Lugano artist residency
Via Cattedrale 15
CH-6900 Lugano